

## GLOSSARIETTO DEL MERCANTE IN FIERA TERAMANO

- 1) **lu ddòme**: Il duomo, scelto come simbolo di Teramo.
- 2) **la papàgne**: sia *il papavero da oppio* (papaver somniferum) e, per metonimia (effetto per la causa), sia *il sonno* provocato somministrando il decotto; in uso ai neonati, nel Sud, fino agli anni '60. Lo testimoniano i cognomi meridionali "*Papagna*" e detti associati al sonno: "*m'ha venùte 'na papàgne*" (m'è venuto sonno), "*cu 'nu papàgne t'addorme*" (con un pugno t'addormento), etc...
- 3) **lu bbrève**: l'amuleto, il portafortuna, il talismano appeso al collo per i neonati, contro l'invidia ed il malocchio. Ha origine dalla bulla romana ed é ancora in uso in qualche villaggio, anche per adulti, spesso confezionato da "*li maharùne*".
- 4) **lu camèle**: personaggio frequente nel dialetto teramano: "*ahuà che camèle!*", "*Mi pire 'nu camèle*", "*hì pròprie 'nu camèle!*", non esattamente definibile ad indicare: incapace, sciocco, stupido, tonto, imbranato, etc. o, tutti questi insieme, e, perciò, mitico.
- 5) **la mmettalle**: l'imbuto, battezzato col sostantivo - vezzeggiativo dal verbo mettere.
- 6) **la sartànje**: larga padella di ferro usata per soffriggere, dallo spagnolo "*sartèn*": padella.
- 7) **tatà**: (arcaico) papà od il nonno, o, meglio, il patriarca; qui ritratto nel suo posto vicino al camino, oggi per lo più sostituito dalla Tv.
- 8) **lu cantiniire**: il cantiniere, addetto alla custodia, distribuzione e vendita del vino, oggi pressoché soppiantato dall'imbottigliamento industriale e dalla diminuzione delle botti di legno divenute "barrique" e le relative carissime bottiglie di "barricato".
- 9) **lu ssenzàle**: il mediatore o sensale, qui con tipico sguardo furbesco, cappello, orologio al taschino, espressione spavalda e baffi machisti. Figura che compariva nelle fiere di bestiame e nei principali luoghi d'incontro (es. sotto i portici di Teramo). Oggi, furoreggiano i mediatori immobiliari e, più In alto, gli "stakeholder" ed i "broker".
- 10) **lu màstre**: il maestro, qui con occhiali, libro e lavagna (bacchetta e gessetto s'intuiscono); oggi pressoché obsoleti sostituiti da pc. lavagna luminosa e mouse.
- 11) **lu maharòne**: lo stregone, il fattucchiere che usa le arti della magia per fini propiziatori, guarigioni, sortilegi, etc.
- 12) **la cummàre**: la comare, qui intesa come amante sensuale un po' tendente alla pinguetudine.
- 13) **la ciammariche**: la lumaca, la chiocciola che, molto spesso, finiva dentro il piatto. Oggi assai meno.
- 14) **li mazzemàrille**: i folletti, qui senza il fondamentale berretto rosso che li rende invisibili. Oggi sono stati sostituiti da "*goblin*" della saga di Harry Potter, mentre ne sono l'esatta corrispondenza meridionale insieme ai "*monacielli*". Ma Harry Potter fa notizia, la cultura popolare, in Italia, no.
- 15) **li vernècchje**: i pettegolezzi, qui resi magistralmente in duplice veste: uomini a passeggio e donne al tavolino intenti alla medesima opera.
- 16) **lu bbandiste**: il suonatore della banda musicale.
- 17) **lu cacatùre**: il cacatoio od il gabinetto dei primordi in campagna antesignano dell'odierna tazza da bagno casalinga.
- 18) **la cùnnele**: la culla a dondolo in legno artigianale.
- 19) **la vennerìcula**: la venditrice di frutta ed ortaggi multicolori simbolo dei prodotti della campagna.
- 20) **li carabbiniire**: i carabinieri, qui presentati classicamente in coppia, lunghi baffi, uniforme con lucerna e pennacchio; come nelle illustrazioni del "*Pinocchio*" di Carlo Collodi.
- 21) **li lavannàre**: le lavandaie che lavano al fiume od al lavatoio pubblico. Categoria estinta, fortunatamente, dalle lavatrici.
- 22) **la mussànde**: colei (o colui) che fa le mosse, recita, s'atteggia ("*fa li mòsse*", "*cussì è 'na mussànte*"). Personaggio qui ritratto in versione quasi ottocentesca, alla sciantosa napoletana con ombrellino parasole. Figura ancora diffusa nelle province italiane e ben visibile lungo il corso principale all'ora del passeggio, ovviamente, agghindata alla moda corrente.

- 23) **la scèrpe**: la serpe. Animale simbolo della campagna selvatica e, per cause ecclesiastiche, riottosa a qualsivoglia simpatia femminile.
- 24) **la scerrùite**: la scarmigliata, la scapigliata.
- 25) **lu zzuffiatùre**: il soffiatoio d'uso nel camino per ravvivare il fuoco. Onomatopeico.
- 26) **lu cialvavi**: la coccinella. Protagonista della filastrocca poetica - augurale che si declama quando un ragazzo/a la trova e la pone sul palmo aperto della mano: "*cialvavi, cialvavi, va a truva' l'amòre mi', va da sòle, va da hùre, va a vvedà se l'artrùve*" (coccinella, coccinella, va a trovare il mio amore; vai a Sud, vai a Nord, vai a vedere se lo ritrovi) e poi con un soffio la lancia in aria; ma anche, metaforicamente, di persona che parla a vanvera di cui non fidarsi (*'nde fedì che quàsse è 'nu cialvavi!*).
- 27) **lu caccenàlle**: il cagnolino, qui in slancio aggressivo.
- 28) **lu cardille**: il cardellino assurdo a simbolo dell'Abruzzo dalla canzone corale "vola vola".
- 29) **lu cingjàre**: il cenciaiolo, lo straccivendolo, il raccoglitore di stracci. Come tutti i riciclatori di rifiuti del mondo è misero. Pressoché scomparso in Italia, sostituito dai raccoglitori automatici di "vestiti usati in buone condizioni". Era anche minaccia delle mamme per bimbi cattivi: "*mo chiàme lu cingjàre e te fàcce mette dèntre a lu sàcche!*" (ora chiamo il cenciaiolo e ti faccio mettere dentro al sacco!) o "*mo, te fàcce ngullà da lu cingjàre!*" (ora, ti faccio portare via dal cenciaiolo!).
- 30) **lu facciaggiàlle**: il faccia - gialla malato d'itterizia. Lieve spregiativo confidenziale d'origine napoletana d'uso ambivalente, sia spregiativo, sia affettuoso, anche verso san Gennaro; per es. quando non compie il miracolo: "*faccia 'ngiallùte squajàle!*" o "*faccia gialla squajàle!*" (san Gennaro ha una maschera bronzea). Ci sono due canzoni: la prima dell'89 "*Faccia gialla*" di Pino Daniele tratta da "*Mascalzone Latino*" ed, ugualmente, "*Faccia gialla*" del 2010 da "*Sacro Sud*" di Enzo Avvitabile.
- 31) **lu ferràre**: il fabbro ferraio o ferraiole, qui in una versione prometeica - socialista (dei primordi).
- 32) **lu garzòne**: l'inserviente generico, l'aiutante, che può andare dal servo - pastore, al panettiere od apprendista di qualsivoglia lavoro.
- 33) **lu maschjefàmmene**: l'omosessuale (sia maschio, sia femmina) o, meglio, persona di sesso ambivalente e ruolo incerto, assai più efficace e nobile che i volgari: napoletano "*ricchiòne*" o "*fròce*" storpiatura dal romanesco, mentre il neutro italiano "omosessuale" è purtroppo sostituito dall'inglese "*gay*". *Gay*, per capirci, è *trendy*, *fashion*, fa più *glamour*...
- 34) **lu 'ndindalò**: l'altalena, per metonimia dall'onomatopea del movimento dell'altalena o della campana od anche per i dentini da latte che stanno per cadere.
- 35) **lu pòrche**: il porco, il maiale; la dispensa del contadino: in un paese dell'Emilia c'è un monumento al maiale per la centralità nell'economia ed alimentazione rurale.
- 36) **lu ramajàtte**: dallo spagnolo "*ramillete*", bouquet, mazzo di fiori in genere ed, in particolare, quello che si regala per il comparatico di San Giovanni, pressoché dimenticato dagli anni '60.
- 37) **lu sartòre**: il sarto, colui che fa vestiti su misura. Oggi i più famosi sarti hanno l'atelier e sono ricchi, mentre il popolo si serve dei prodotti delle industrie tessili, spesso contraffatti nei marchi più noti.
- 38) **lu scarpàre**: il calzolaio. Ce ne sono alcuni abilissimi che confezionano scarpe intere.
- 39) **lu spezzijàle**: il farmacista, lo speziale; da spezie - droghe medievali. Qui, nella veste di preparatore galenico. C'è una rivalsa plebea - teramana sul mercante di medicine: "*Quànnne lu cùle cànte lu spezzijàle piàgne*" (quando il culo scorreggia il farmacista piange); alias, motilità intestinale flatulente é segno di salute e, così, il farmacista lacrima.
- 40) **lu surgetille**: il topolino, stretto parente lessicale dei "*li surgitte*" (gli gnocchi).

Enzo Angelini

## N.B.

**Imperdonabile "italianizzare" la dizione storpiando il dialetto, soprattutto da parte del banditore. Si consiglia, prima di giocare, d'allenarsi alla corretta pronuncia delle 40 carte.**